

La Risiera di San Sabba

La Risiera di San Sabba, stabilimento per la lavorazione del riso costruito a partire dal 1898, viene utilizzata dopo l'8 settembre 1943 dall'occupatore nazista come campo di prigionia. Viene impiegata per la detenzione, tortura e uccisione di ostaggi, antifascisti e partigiani, il deposito dei beni razziati e lo smistamento di prigionieri destinati alla deportazione verso il Terzo Reich, fra cui gran parte degli ebrei deportati dal Litorale Adriatico. Unico Lager in Italia dotato di forno crematorio, viene dichiarata Monumento Nazionale nel 1965, dopo essere stata utilizzata a lungo come campo profughi. Nel 1975, ristrutturata su progetto dell'architetto Romano Boico, diventa Civico Museo della Risiera di San Sabba. Oggi è un luogo della memoria fra i più importanti in Italia, raggiunto da circa 130.000 visitatori l'anno.

La mostra

Le venti fotografie selezionate per questa mostra raccontano la Risiera percorrendone gli spazi monumentali in un nitido bianco e nero e offrendone una contemplazione muta e solitaria.

Realizzate nel 2020, sono opera di Marino Ierman, fotografo e progettista degli allestimenti dei musei civici di Trieste. Ierman, triestino classe '57, fotografa dal 1979 per musei, soprintendenze e case editrici. Lo studio dell'uso della luce per la resa di materiali e forme lo avvicina agli allestimenti museali. Fra i suoi progetti espositivi per i musei di Trieste: le sezioni romana ed egizia del Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann", il Museo Teatrale "Carlo Schmidl" e il Museo d'Arte Orientale. Abile marionettista, ha guidato lo storico gruppo de "I Piccoli di Podrecca".

La mostra, a cura di Anna Krekic, è promossa dal Comune di Trieste e realizzata con il sostegno del Ministero della Cultura. Viene allestita per la prima volta nella Sala delle Commemorazioni della Risiera di San Sabba in occasione del Giorno della Memoria 2023 ed è progettata per essere prestata, in un'ottica di scambio culturale e di sostenibilità. Tutte le immagini esposte appartengono alla Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, luogo di raccolta, conservazione e fruizione di uno dei più vasti patrimoni fotografici della Regione Friuli Venezia Giulia.

Rammentare le vittime, ammonire i viventi

La Risiera di San Sabba a Trieste
negli scatti di Marino Ierman

Civico Museo della Risiera di San Sabba
Monumento Nazionale
Sala delle Commemorazioni

Trieste
27 gennaio - 4 giugno 2023

ingresso libero

orari
tutti i giorni
fino al 31 marzo: 10 - 17 (ultimo ingresso 16.30)
dal 1 aprile: 10 - 19 (ultimo ingresso 18.30)

info
Civico Museo della Risiera di San Sabba
Monumento Nazionale
via Giovanni Palatucci 5, Trieste
+ 39 040 826202
risierasansabba@comune.trieste.it
www.risierasansabba.it
www.triestecultura.it

visite guidate
servizioididattico@comune.trieste.it

in copertina
Marino Ierman, *Risiera di San Sabba: il corridoio di ingresso*, 2020



comune di trieste
assessorato alle politiche
della cultura e del turismo

Con il sostegno di
 **MINISTERO
DELLA
CULTURA**

ITA

Rammentare le vittime, ammonire i viventi

La Risiera di San Sabba a Trieste
negli scatti di Marino Ierman

**Civico Museo
della Risiera di San Sabba**
Monumento Nazionale
Sala delle Commemorazioni

Trieste
27 gennaio - 4 giugno 2023

Didascalie delle foto



La Risiera di San Sabba: ingresso monumentale.

Davanti al portone di via Palatucci 5 si percepisce subito l'intenzione del progettista del Monumento, Romano Boico, di suscitare un coinvolgimento emotivo nel visitatore attraverso il linguaggio asciutto dell'architettura.



Il corridoio d'ingresso.

Un corridoio di alte mura in cemento conduce all'interno del Monumento. La prospettiva richiama l'immagine di Auschwitz, con le rotaie che accompagnano lo sguardo al portale centrale della torre.



Il giardino.

A destra dell'ingresso un'area verde è circondata dalle strutture del Monumento. Le mura perimetrali in calcestruzzo armato e gli edifici originali della Risiera scarnificati suggeriscono lo smarrimento e l'angoscia dei prigionieri del Lager.



La Cella della morte.

Qui inquadrata dalla porta d'ingresso, è la prima cella che si incontra entrando in Risiera. Era destinata ai prigionieri in attesa di esecuzione o di smistamento.



La Sala delle celle.

È l'ambiente al pianterreno dell'edificio a due piani che affaccia sul cortile centrale. Vi si conservano, quasi intatte, le 17 celle di detenzione costruite dai nazisti nella primavera del 1944.



Le celle.

Nelle celle – qui il particolare delle porte in legno – venivano rinchiusi principalmente oppositori politici ed esponenti della Resistenza, per molti dei quali esse furono l'anticamera della morte. In ciascuna (2 x 2 x 1,20 metri) venivano stipati fino a 6 prigionieri.



Il cortile interno.

Si distinguono parte delle mura perimetrali in cemento e l'edificio centrale, che porta le tracce di uno dei fabbricati distrutti a fine aprile 1945. In una nicchia è posta la lapide in ricordo delle vittime. Davanti, il pavimento in piastre d'acciaio evoca il crematorio.



Il cortile con la stele.

La stele (Pietà P.N.30) occupa il posto del camino fatto esplodere dai nazisti nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945. Sulla sinistra si riconoscono parte della pavimentazione in piastre d'acciaio e l'edificio di quattro piani oggi detto Sala delle Croci.



La Pietà P.N.30 vista dal passaggio verso la cappella.

Alta 830 centimetri, è una scultura site-specific dallo stile minimalista, progettata da Romano Boico. Costituita da nove profili in acciaio saldati ad assi longitudinali paralleli ad altezze sfalsate, marca il luogo della ciminiera e rappresenta il fumo spiraliforme che sale al cielo.



Il cortile visto dalla Sala delle Croci.

Il cortile era occupato da due fabbricati e un camino alto 40 metri. In quest'area avvenivano le uccisioni e le cremazioni. Secondo numerose testimonianze, il crematorio, realizzato da Erwin Lambert nel gennaio 1944, era collocato alla base del camino.



Particolare della torre.

L'edificio centrale ha un avancorpo a torre, più alto, contenente le scale per raggiungere i diversi piani. Al pianterreno è collocato il Museo della Risiera di San Sabba.



Finestre.

Particolare esterno dell'edificio centrale. La muratura resa scheletro e le finestre trasformate in orbite vuote alludono, nel loro silenzio, all'orrore della violenza.



Particolare del cortile.

La prospettiva è sul corridoio di ingresso (a destra) e sulla porta d'entrata alla Sala del Museo (a sinistra). Il muro in primo piano è quello della Sala delle Croci.



Sala del Museo: posate.

Le posate, gli occhiali e l'orologio fanno parte degli oggetti razziati agli ebrei triestini durante l'occupazione nazista. Restituiti alla Comunità ebraica di Trieste nel 2000, sono stati in parte donati alla Risiera di San Sabba.



Sala del Museo: occhiali e orologio.

Il Museo, collocato al pianterreno dell'edificio centrale, è stato rinnovato completamente nel 2016. Il nuovo allestimento (architetto Corrado Pagliaro, grafico Roberto Duse) è stato premiato nel 2018 con una Menzione d'Onore al XXV Compasso d'Oro.



La Sala delle Croci.

Il grande edificio era diviso in quattro piani, di cui tre in altezza e il pianoterra. Fu luogo di detenzione di molti prigionieri della Risiera, in gran parte destinati alla deportazione in altri campi.

Al piano terra era situato il "commando" di servizio costituito da internati ebrei.



Sala delle Croci: prospettiva verso l'edificio delle celle.

Le pareti degli stanzoni erano un tempo ricoperte di graffiti, oggi scomparsi. Di queste scritte, tracciate dai prigionieri della Risiera, resta testimonianza nei diari dello studioso e collezionista triestino Diego de Henriquez. Alcune iscrizioni sopravvivono nelle celle dell'edificio a fianco.



Sala delle Croci: l'intreccio di travi e pilastri.

Il nome con cui oggi è noto questo edificio deriva dall'aspetto dei pilastri e delle travature in legno che in passato sostenevano i solai dei tre piani superiori, eliminati da Boico.



La Sala delle Commemorazioni vista dal portone di accesso.

Nella sala, in origine adibita a sala macchine, si trovano oggi il gruppo scultoreo in bronzo I Martiri di Marcello Mascherini (185 x 80 x 55 cm) e, nel fondo, un sobrio altare. L'edificio era chiamato da Boico "Cappella".



Particolare de I Martiri.

Le figure allungate e scarnificate della scultura, ideata per un monumento ad Auschwitz, ricordano i cadaveri e i sopravvissuti che i sovietici videro al loro arrivo al Lager. I corpi nudi modellati da Mascherini, prigionieri di un reticolo che li trafigge, protendono le mani verso il cielo e la libertà.